Oggi gran conclusione allo Stadio Olimpico: equitazione a squadre e chiusura dei Giochi

Maratona sorpresa: trionfa Cierpinski (RDT)

L'Olimpiade sopravvive a se stessa

Vitalità oltre la retorica

L'impegno degli atleti ha sconfitto quanto di banale, deteriore e corrotto sta intorno ai Giochi - Adesso si chiude con un sospiro di sollievo e con una soddisfazione per i kebecchesi - Spirito olimpico e nazionalismo

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 31

Resta soltanto da accendere le candeline e mandar giù l'ultimo boccone della torta, quello più zuccherato e malinconico. Domani sera, fra balli, cori, ginnaste, coreografie, canzonette e sfilata in ordine sparso degli atleti rimasti, si serve l'ultimo capitolo della XXI Olimpiade. Le candeline degli spettatori, appunto, si accenderanno quando verrà ammainata la bandiera dei cinque cerchi e dal tabellone luminoso giungerà l'ennesimo appuntamento: « Arrivederci a Mosca, nell'80 ». Poi, tutti insieme a dilagare per le strade, travolgendo gli ormai inutili sbarramenti di sicurezza, spendendo gli ultimi spiccioli di euforia, cercando di fermare la notte perché all'alba sarà tutto diverso, remoto, finito, spento. Bocca impastata e il malessere di un sogno troncato a metà, anche se bandiere e souvenirs sono lì a ricordare che tutto è accaduto davvero e che la Comaneci, la Ender, Juantorena e Stevenson ci appartengono un pò, a tutti noi.

L'Olimpiade sopravvive a se stessa, alle sue magagne, ai suoi errori, ai suoi intrighi. E Montreal, in fondo, ha fatto da ottima cartina di tornasole mettendo in luce quanto di corrotto, di inquinato, di deteriore, circondi la retorica dei Giochi e — nello stesso tempo — mostrando che, tuttavia, nulla riesce a bloccare il rullo compressore della vitalità, dell'agonismo, dello spettacolo.

Adesso, certo, senza occhi indiscreti si passerà a fare i conti sul serio: ma almeno sul piatto della bilancia i kebecchesi possono far pesare un successo di prestigio, una organizzazione senza gravi pecche, e soprattutto l'assenza della violenza, dopo i bagni di sangue di Città del Messico e di Monaco. Ogni cosa, si capisce, ha un prezzo: in questo caso il muro dei seicimila soldati, la diffidenza, i sospetti, le armi spianate ai controlli, l'isolamento degli atleti, la difficoltà di stabilire rapporti umani; tutto quello, insomma, che ha fatto strillare alla « fine dello spirito olimpico ». Ma la scelta era pressoché obbligata: proprio perché eccezionale cassa di risonanza, irradiati in diretta in tutto il mondo, i Giochi non potevano mancare del corollario di autoblindo e mitragliatrici. E lo « spirito olimpico », se mai c'è stato, deve essere sepolto da un pezzo.

Fraternità, incontro di gioventù, serena e leale competizione e tutto il florilegio delle banalità che in questi giorni si è abbattuto come un ciclone sul Canada, suonano davvero come uno sketch un po' surreale di Cochi e Renato: in verità le Olimpiadi sono, ormai in larga parte un colossale festival del nazionalismo: riconosciuto, autenticato, con tutti i timbri in regola. L'unica classifica che conta è quella — non ufficiale — del medagliere per nazioni. D'altra parte, nessuna meraviglia. Forse che la RDT, quando non veniva ancora riconosciuta dai paesi occidentali, non ha proprio affidato allo sport il ruolo di « ambasciatore viaggiante »? E qualcuno dubita che le vittorie degli atleti tedeschi abbiano reso assai più di qualsiasi lavoro diplomatico?

Così, perché stupirsi, se paesi che investono miliardi nella scelta, nella preparazione, nella cura degli atleti si attendano e si preoccupino poi di raccogliere i frutti della popolarità e del prestigio?

E questo vale per tutti, dal Lussemburgo a Trinidad, dall'URSS agli USA: in fondo è l'autentico aspetto professionistico dei Giochi, paga lo stato per pubblicizzare l'inno e la bandiera, invece che una qualsiasi casa di gazzose o dentifrici. E in questa ottica, le sconfitte talvolta diventano un dramma, trascinandosi dietro il pesante bagaglio dei rancori, dei malumori, delle frustrazioni, delle invettive. Atleti che rifiutano di stringersi la mano, che si lanciano insulti sanguinosi, che si sbranano dietro le quinte. Fino alla tragedia di Stato, come accade in questi giorni per gli americani lividi di rabbia e d'umiliazione per essere stati battuti — sotto gli occhi del pubblico di casa — non soltanto dall'URSS ma anche dalla RDT. « Bisogna spendere, spendere di più... » ripetono nel clan con angoscia genuina « altrimenti diverremo una potenza di serie B... ». E, si capisce, c'è il modello di vita da difendere, la supremazia, l'orgoglio, la trappola dei confronti.

D'accordo, è politica, quella che fa arricciare il naso alle vestali della purezza olimpica. Ma il caso di Taiwan prima e subito dopo il ritiro dei paesi africani hanno forse messo fine all'ipocrito rito dell'equilibrismo « al di sopra delle parti ». Taiwan, naturalmente, non è mai stata una cosa seria; appena un pretesto per agitare un pò le acque, recitare un pò di vittimismo e gridare all'intollerabile offesa, ben sapendo da almeno quattro anni che mai e poi mai i canadesi si sarebbero azzardati a fare una sgarberia a Pechino. Diverso, invece, il discorso per i paesi africani e soprattutto chiaro l'errore di calcolo. Che davvero gli africani trovassero una unità d'azione contro la Nuova Zelanda — e i suoi rapporti con i razzisti Sudafricani — non lo credeva quasi nessuno; e quando è iniziato il ritiro era ormai troppo tardi per ricorrere alla consueta pacetta, alla ghirminella, al cavillo che salvasse la situazione. Meglio così, forse, anche se molto hanno perso queste Olimpiadi; meglio così perché almeno c'è la prova che la strada degli equivoci non porta lontano e, prima o poi, bisogna avere il coraggio delle scelte.

« Montreal ha mantenuto la sua parola e le sue promesse » ripetono, fieri, i kebecchesi. E davvero Toronto, Ottawa e gli anglofoni non nascondono la delusione: erano convinti che finisse in un mezzo disastro, oltretutto se lo auguravano per dare una lezione ai presuntuosi e megalomani francofoni. Invece tutto è filato liscio. Oh, certo, « cosa nostra » si è arricchita con il traffico di manodopera e la speculazione sulla costruzione degli impianti, le spese sono salite dieci volte oltre il previsto, per pagare i debiti dei Giochi ci vorranno forse altri dieci anni, e chissà per quanto tempo resteranno adesso inutilizzati alcuni dei mastodontici impianti. Ma, come ama ricordare il sindaco Drapeau, dinanzi alla « Tour Eiffel » i parigini non si preoccupano più di chiedere quanto è costata e a cosa serve. La lezione, casomai, vale per gli altri. Chissà, forse quelli di Montreal sono davvero gli ultimi Giochi del gigantismo, l'anello terminale di una catena che si è gonfiata a dismisura. Per Mosca già ci sono delle promesse, ridurre il numero delle specialità, rinunciare al tasto, al superfluo, all'eclatante. In fondo, sono le condizioni perché le Olimpiadi possano continuare senza atterrire gli aspiranti organizzatori.

Si chiude in bellezza, comunque. A polemiche ormai stacche e ad animi non più accesi, cosa resta se non la girandola dei colori e l'ubriacatura dei ricordi? La pioggia dei record, gli arrivi allo spasimo, la galleria dei protagonisti, le treccine di Nadia, il sorriso di Kornelia, la gabbia di muscoli di Alexeev, la falcata di Juantorena, i salti di gioia di Crawford, i morbidi tuffi di Dibiasi, lo sgomento degli avversari di Stevenson. L'anello dello Stadio si riempie per l'ultima volta di questo microcosmo in festa nonostante le sue tensioni, le sue lacerazioni, i suoi conflitti. E tutto sommato, sono davvero, nel bene e nel male, personaggi del nostro tempo.

Marcello Del Bosco

Combattutissimo sprint e netta affermazione del formidabile mezzofondista mentre lo statunitense Wohlhuter è incappato in una nuova sconfitta

Nei 1500 oro al neozelandese Walker

Un altro argento al belga Van Damme

Nelle staffette doppietta degli Stati Uniti in campo maschile e della RDT in quello femminile, con il record mondiale nella 4×400 — Buon sesto posto dell'Italia con Guerini, Benedetti, Caravani e Menne a nella 4×100 — Successo dello statunitense Jenner nel decathlon — Bergamo sesto nel salto in alto

● **MONTREAL — In questa ottima sequenza le emozionanti fasi finali dei 5.000 metri. Viren è primo, seguito a sinistra dai neozelandesi Quax e Dixon: quest'ultimo verrà superato sul filo di lana dal tedesco Hildenbrand, che con un tuffo a pesce gli strapperà il bronzo**

Nostro servizio

MONTREAL, 31

Il decathlon è la più massacrante delle discipline olimpiche. La sventura dei Decathlon consiste nel fatto che se ne parla solo in occasione dei grandi avvenimenti tipo Giochi Olimpici e campionati continentali. E' solo allora che grandi masse (allo stadio e in poltrona davanti al televisore) hanno occasione di osservare la tremenda fatica di atleti che in due sole giornate si cimentano su dieci discipline: 100 piani, getto del peso, salto in lungo, salto in alto, 400 metri piani nella prima giornata; 110 ostacoli, lancio del disco, salto con l'asta, lancio del giavellotto e 1500 metri nella giornata conclusiva.

All'avvio ha condotto la gara il sorprendente tedesco federale Guido Kratschmer — ma è da ricordare che la tradizione della RFT nella difficile disciplina è di primordine; è sufficiente avere grandi atleti come Willi Holdorf, Hans-Joachim Walde, Kurt Ebendlin e Horst Beyer — che è poi stato costretto a cedere la « leadership » al campione olimpico di Monaco, Nikolai Avilov.

La rimonta di Bruce Jenner è iniziata con l'asta dove soltanto lo specialista francese Robin è riuscito a sopravvanzarlo. E' stato dopo il salto con l'asta che si è intuito che il vincitore olimpico sarebbe stato l'americano Bruce Jenner. Il giavellotto, ingatti, ha segnato la sconfitta del sovietico. Ma la conclusione, terribile, si è avuta con i 1500 metri. Cercate di immaginare una pattuglia di atleti stremati da nove prove durissime su piste e pedane. Immaginate atleti robusti che si gettano in una lizza tremenda lunga quasi tre giri di pista. Hanno il fiato corto e sanno che debbono far scattare il cronometro su tempi validi perché non conta battere l'avversario diretto, bisogna « scrivere » tempi importanti. Nella batteria conclusiva dei 1500 si è visto il sovietico Leonid Litvinenko, tagliato fuori dalla lotta per le medaglie, scattare all'avvio e prendere un margine consistente di vantaggio.

Jenner si è limitato a controllare il grande avversario sovietico. A metà gara l'ha « assaggiato » e visto che Avilov non reagiva l'ha piantato. Ma Litvinenko era irraggiungibile e così Jenner si è accontentato di ottenere il tempo che gli avrebbe consentito non solo di vincere ma di conquistare il record mondiale con il punteggio di 8628 punti. Medaglia d'argento, a sorpresa, al tedesco federale Guido Kratschmer, e medaglia di bronzo al campione uscente Avilov. Quinto il campione d'Europa Skowronek, polacco.

Continua intanto a destare grande eco la strepitosa vittoria del finlandese Lasse Viren nei 5 mila metri. Nessun atleta è mai riuscito a realizzare due doppiette (5 e 10 mila metri). Nemmeno il leggendario Paavo Nurmi. Nella storia dell'atletica leggera è quindi più che mai lecito affiancare i nomi leggendari di Hannes Kohlemainen, dello stesso Nurmi, di Peter Snell, di Emil Zatopek, di Dougla Lowe e di Vladimir Kuts al nome del fantastico dominatore del mezzofondo a Montreal.

Nel salto in alto prima clamorosa sorpresa con l'eliminazione dello statunitense (di origine lituana) Bill Jankunis, vincitore a spese di Dwight Stones dei « trials » americani. L'azzurro Rodolfo Bergamo, ottimo a 2,05 e 2,10, dopo aver fallito 2,14 al primo tentativo rimedia con sicurezza alla seconda prova. La misura di 2,14 risulta fatale anche al norvegese Falkum, capace di ben altri balzi.

I maratoneti si avviano sotto la pioggia con Viren intruppato assieme a Shorter, Cierpinski e Watson. Quando i faticatori dei 42 km sono al quinto chilometro scendono in pista i finalisti dei 1.500 metri. L'avvio è moderato e fa subito intuire che non ci sarà record del mondo. Il passaggio ai 400 metri è l'02"48, agli 800 2'03"15 con l'irlandese Eamon Coghlan a condurre la non rapida danza.

Alla campana John Walker va ad affiancare l'irlandese e poi si preoccupa di incrementare nettamente il ritmo seguito dal belga Van Damme, dal tedesco federale Wellmann e dal britannico Stones. All'uscita dalla curva Walker è sempre in vetta invano attaccato dal formidabile belga e dal tedesco. Mentre Rick Wohlhuter cede clamorosamente il neozelandese va a conquistare la medaglia d'oro in 3'39"18 davanti a Van Damme, a Wellmann, a Coghlan, a Clement e al deludente Wohlhuter.

A 2,18 nel salto in alto fallisce il canadese Claude Ferragne, un ventralista che era dato come grande avversario di Stones. Fallisce anche l'americano Barrineau mentre il primatista mondiale va allegramente sopra 2,21. Bergamo è eccellente a 2,18. Intanto i maratoneti continuano nella loro improba fatica. Al 15. chilometro Shorter e Viren sono in testa assieme a Drayton, Watson e Cierpinski. Franco Fava si trova in un gruppetto di inseguitori a un centinaio di metri.

Per la prima finale delle staffette gran battaglia tra le formazioni delle due germanie. Inge Helten passa il testimone ad Annegret Kroeniger con netto margine su Barbel Eckert della RDT. Ma la tedesca federale non riesce a conservare il largo margine (un metro circa) e cede progressivamente fino a essere sconfitta. La medaglia d'oro va quindi alla Germania Democratica con 42"57. Argento alla Germania Federale e bronzo all'Unione Sovietica.

E i maratoneti continuano nella loro durissima fatica. Il passaggio al 15. km è velocissimo: 45'42". Al 20. km sono in sette ai comando: gli americani Rogers e Shorter, il finnico Viren, il canadese Drayton, il belga Lismont, il tedesco democratico Cierpinski e il sorprendente indiano Singh.

Dopo le ragazze tocca alla staffetta maschile 4x100. Non c'è praticamente storia. Gli statunitensi Glance, Jones, Hampton e Riddick dominano nettamente in 38"31 davanti alla Germania Democratica e all'Unione Sovietica. Per l'Italia un dignitoso sesto posto con Guerini, Caravani, Benedetti e Mennea. Intanto, sempre sotto la pioggia, i maratoneti seguitano nella loro lunga fatica. Attorno al 25. km. (dopo un rapido passaggio al 20.: 1 ora 01'24") Shorter lancia l'attacco e gli resta attaccato alle terga solo il tedesco democratico Cierpinski.

A 2,21 nel salto in alto (gara difficile con la pedana bagnata) massacro dei centralisti Almen, Senjukov e Beilschmidt. La misura di 2,21 è fatale anche all'azzurro Rodolfo Bergamo.

La terza finale delle staffette è la 4x400 femminile. Le tedesche democratiche superfavorite fanno gara a se mentre si sviluppa un'aspra battaglia per la medaglia di argento che finisce per premiare le statunitensi (con la Bryant in ultima frazione) a spese delle sovietiche. Per le ragazze della RDT è anche record del mondo con un fantastico 3'19"24 che sgretola il precedente 3'23".

La staffetta del miglio maschile è un trionfo, previsto, per gli Stati Uniti che vincolo in 2'58"66 davanti alla Polonia di Jan Werner e alla Germania Federale. E intanto la novità è che nella maratona il tedesco democratico Waldemar Cierpinski (2 ore 12'21"3 quest'anno) ha lasciato la compagnia di Shorter e se ne va verso il traguardo sotto la fittissima pioggia. Si è da poco spento l'eco dell'inno nazionale della RDT in onore della staffetta del miglio femminile che il maratoneta della RDT fa il suo ingresso trionfale nello stadio acclamato da settantamila spettatori. Alle spalle del sorprendente tedesco si piazza il favorito americano Frank Shorter, vincitore a Monaco quattro anni fa. La medaglia di bronzo premia il belga, ex campione d'Europa Karel Lismont. Quinto il grande Lasse Viren alla prima esperienza sulla difficilissima distanza. Buona gara per Franco Fava, ottavo al traguardo.

Grande sorpresa nell'alto con Stones, primatista del mondo, che sbaglia i tre salti a 2,23.

L'estenuante gara del salto in alto è stata vinta dal polacco Jacek Wszola, superando la misura di metri 2,25. Secondo si è piazzato il canadese Greg Joy (con metri 2,22) e terzo lo statunitense Dwight Stones (primatista mondiale) con metri 2,21.

John Lee Foster

● **MONTREAL — VICTOR SANEYEV nel salto di m. 17,29 che gli assicurerà il trionfo nel triplo e la terza vittoria consecutiva olimpica**

A seguito del caso riguardante il giovane tuffatore Nemtsanov

Dura protesta dell'URSS contro le autorità canadesi

Il vice presidente del CIO, Smirnov, inquadra la vicenda in una « campagna scatenata ai danni degli atleti sovietici fin dall'inizio dei Giochi » — Evasiva risposta del governo di Ottawa

MONTREAL, 31

Una dura polemica si è accesa in queste ultime battute della XXI Olimpiade tra la delegazione sovietica e le autorità canadesi per il « caso Nemtsanov », il giovane tuffatore sparito che avrebbe presentato una domanda per la residenza permanente in Canada (a Montreal, in occasione dei Giochi, è stato appontato un apposito ufficio per l'immigrazione).

Le posizioni appaiono per il momento difficilmente conciliabili al punto che il vice presidente del Comitato olimpico sovietico, Vitaly Smirnov, aveva minacciato il ritiro di tutta la squadra dalle ultime gare previste dal programma e se il diciassettenne tuffatore non fosse stato « riconsegnato » alla delegazione dell'URSS.

Più tardi si è appreso che la delegazione sovietica ha deciso di partecipare alle ultime gare olimpiche, pur riservandosi « il diritto di non presenziare alla cerimonia di chiusura ».

Nel corso di un incontro con i giornalisti, tenutosi al Villaggio olimpico, oltre al minacciato ritiro, Smirnov ha anche ventilato la possibilità di una interruzione dei rapporti sportivi con il Canada che viene considerato « *diretto responsabile del rapimento del tuffatore* » Smirnov ha detto: « *Lo sport sovietico considera questo come un tentativo unilaterale di distruggere i rapporti sportivi tra Unione Sovietica e Canada* » Smirnov ha quindi aggiunto: « *Saremo obbligati a rivedere i nostri programmi per quest'anno. Specialmente per quel che riguarda il torneo di hockey di settembre dal momento che il governo canadese non può garantire la sicurezza dei nostri atleti* ».

● **MONTREAL — VITALY SMIRNOV durante la conferenza-stampa**

Il « caso Nemtsanov » è stato al centro di un incontro tenutosi in serata ad Ottawa tra l'ambasciatore sovietico Alexander Yakolev e il sottosegretario canadese per gli Affari esteri Bissonette. Dal colloquio non sarebbero emersi elementi utili ad una soluzione della vicenda.

Le autorità canadesi si sono limitate a confermare che il giovane tuffatore è attualmente in viaggio nel Canada centrale, che è stato l'atleta a chiedere personalmente di rimanere nel Paese e che i suoi documenti olimpici gli danno il diritto di soggiornare in Canada come visitatore fino al 30 agosto.

I dirigenti canadesi hanno comunque respinto la richiesta di « restituzione » dell'atleta pur impegnandosi nella ricerca del giovane. Anche se non l'hanno esplicitamente confermato, le autorità canadesi potrebbero, una volta rintracciato il tuffatore, chiedergli se sia disposto o meno ad incontrarsi con i dirigenti del suo Paese.

Parlando davanti alle telecamere, Smirnov ha collocato la vicenda Nemtsanov nel quadro di: « *una campagna sostenuta ai danni dell'Urss e dei suoi atleti sin dai primi giorni* ». Smirnov ha infatti detto che prima del « sequestro » di Nemtsanov la delegazione sovietica « *ha dovuto lamentare la distruzione con il fuoco di una bandiera, la distribuzione di materiale scritto antisovietico e una minaccia di morte profferita contro Valery Borzov* ».

Se la delegazione sovietica manterrà la decisione di non prendere parte alla sfilata di chiusura nel corso del quale, come è noto, avviene il passaggio delle consegne tra il Paese che ha appena organizzato i Giochi (il Canada) e il Paese che dovrà ospitare le future Olimpiadi (l'URSS appunto) tutto il meccanismo olimpico potrebbe subire un colpo definitivo. Un meccanismo del resto già seriamente compromesso dalla « questione Taiwan » e dal ritiro delle nazioni africane avvenuto in apertura di questi Giochi.

Conferenza stampa del presidente del CONI a Montreal

Onesti: «Il CIO non può più andare contro la storia!»

Nostro servizio

MONTREAL, 31

Il presidente del CONI, Giulio Onesti, ed il segretario generale Mario Pescante, capo della missione azzurra ai giochi di Montreal, hanno tenuto ieri sera una conferenza stampa ai giornalisti italiani per illustrare rispettivamente la situazione internazionale del movimento olimpico alla luce dei problemi sorti con il « caso Taiwan » e il ritiro dei Paesi africani e per fare un'analisi dei risultati conseguiti dallo sport azzurro in Canada.

Onesti, dopo avere ricordato di essere stato invitato tempo fa a Pechino, dove propose ai responsabili dello sport cinese di risolvere il problema di Taiwan considerandola esclusivamente una provincia, ha espresso l'opinione che « *il CIO, per difendere un privilegio, non deve andare contro la storia* ». « *Quando poi il CIO dice che Taiwan è la Cina, fa della politica* — ha aggiunto il presidente del CONI — *e non dovrebbe poi lamentarsi se paga l'ingerenza politica* ».

Il presidente del CONI ha quindi confermato che in aprile lo attende l'impegno di presiedere ad Abidjan l'Assemblea dei Comitati Nazionali Olimpici, non escludendo che è possibile che i Paesi africani, ritiratisi dai Giochi di Montreal, boicottino l'Assemblea che si svolge peraltro in un paese, la Costa d'Avorio, che non ha aderito all'iniziativa della maggior parte dei Comitati olimpici del continente nero.

« *Nell'ottobre prossimo* — ha proseguito Onesti — *ci sarà a Barcellona la riunione dell'Esecutivo del CIO che dovrà esaminare a fondo la questione. Cosa potrà accadere, infatti, se fallisse il Congresso di Abidjan? Se vado incontro ad un insuccesso in Costa d'Avorio, si può pregiudicare l'Olimpiade di Mosca* ».

Onesti quindi ha aggiunto che al momento attuale vi sono molti interrogativi e circa il « recupero » della situazione africana egli ritiene che questo « sia il momento di incentivare i rapporti con gli africani ».

Il presidente del CONI ha detto infine che « *i tempi sono cambiati e lo strumento dell'ideale olimpico decoubertiano non è più adatto* ».

Onesti ha quindi ceduto la parola a Pescante perché illustrasse i risultati azzurri a Montreal.

« I risultati ottenuti dagli italiani — ha detto il segretario del CONI — sono stati mediamente tra i più positivi delle ultime tornate. I due terzi dei partecipanti azzurri si sono classificati tra i primi dodici. Ci sono state anche le buone prestazioni della squadra di pallanuoto e la vicenda di quel canestro finale nella partita Italia Jugoslavia di basket. Forse questa volta c'è mancato quel l'atleta definito « stellone » che in passato ci ha fatto vincere qualche medaglia d'oro in più, ma ripeto il risultato d'assieme è eccellente ».

« Rimane comunque — ha concluso Pescante — l'esigenza di ampliare in Italia la base per favorire la nascita dei campioni. Noi siamo contrari alla creazione di atleti in laboratorio anche perché con il nostro sistema, basato sulle società sportive, riusciamo a cogliere i risultati. Allargando questa base, e il discorso passa attraverso la scuola e lo Stato, risolviamo in pratica il 40 per cento dei nostri problemi ».

r. v.

Il medagliere

	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
URSS	44	43	32	116
RDT	39	24	25	88
USA	33	33	23	89
RFT	10	11	17	38
Bulgaria	7	8	9	23
Giappone	7	6	7	20
Polonia	7	5	11	23
Cuba	5	3	3	11
Romania	4	6	11	21
Ungheria	4	5	11	20
Finlandia	4	2	—	6
Svezia	4	1	—	5
Gran Bretagna	3	4	5	12
Italia	2	7	4	13
Cecoslovacchia	2	2	4	8
Jugoslavia	2	2	3	7
Nuova Zelanda	2	1	1	4
Francia	1	2	5	8
Svizzera	1	1	2	4
Giamaica	1	1	0	2
Norvegia	1	1	0	2
Danimarca	1	0	2	3
Messico	1	0	1	2
Trinidad	1	0	0	1
Canada	0	5	6	11
Belgio	0	3	2	5
Olanda	0	2	3	5
Portogallo	0	2	0	2
Spagna	0	2	0	2
Australia	0	1	4	5
Corea del sud	0	1	3	4
Brasile	0	0	2	2
Austria	0	0	1	1
Bermuda	0	0	1	1
Iran	0	0	1	1
Pakistan	0	0	1	1
Portorico		0	1	1
Tailandia	0	0	1	1
Venezuela	0	1	0	1
Nord Corea	0	0	1	1

Nota: La graduatoria tiene conto delle medaglie di bronzo conquistate anche nelle discipline che ancora debbono assegnare le medaglie d'oro e d'argento.